

## ECONOMIA E SOCIETÀ A FOIANO FRA TRE E QUATTROCENTO

Andrea Barlucchi

Foiano si trova «nell'ombelico della Valdichiana toscana», secondo la felice e immaginifica definizione del Repetti, ma stranamente questa centralità geografica non ha attirato fino al presente molti studi storici mirati e solo negli ultimissimi anni si è cominciato ad utilizzare la documentazione inedita che lo riguarda<sup>1</sup>. Le fonti per l'epoca medievale sono, come di consueto, lacunose e insufficienti, ma questa è una condizione generalizzata per i centri minori toscani e non solo. Per il periodo delle origini, a partire dall'XI secolo, si può far conto sulle decine di pergamene conservate nel fondo di Camaldoli realizzate per conto del vicino monastero di S. Quirico delle Rose, ma poi queste diventano assolutamente insufficienti a trattare i secoli finali del Medioevo quando venne realizzato lo statuto oggetto della presente edizione<sup>2</sup>. Manca poi quasi del tutto, fino al tardo Quattrocento, l'apporto della documentazione

---

<sup>1</sup> EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I-VI, Firenze, presso l'autore e editore, 1833-1846, alla voce. GABRIELE TADDEI, *I centri minori della Val di Chiana*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, Atti del convegno (Figline Valdarno, 2009), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 97-125.

<sup>2</sup> *Regesto di Camaldoli*, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano, 4 voll., Roma, E. Loescher, W. Regenbergh [poi P. Maglione & C. Strini], 1907-1922. Trattandosi di un regesto, oltretutto non sempre precisissimo nelle trascrizioni ed esauriente nella resa dei documenti, è buona regola controllare le pergamene in originale, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi ASFi). Sempre all'Archivio fiorentino, nel vasto fondo del Diplomatico, si trovano pergamene provenienti dall'archivio del comune di Foiano e da altri enti del territorio aretino aventi per oggetto cose e persone legate al nostro castello. Sulla sua nascita e le sue prime vicende: JEAN PIERRE DELUMEAU, *Arezzo espace et société, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Rome, École française de Rome, 1996, pp. 173-175, 203, 372-376, 1112. MARIA ELENA CORTESE, *L'incastellamento nel terri-*

notarile che è fondamentale per illuminare gli aspetti dell'economia e della società del contado<sup>3</sup>. Preziose informazioni, utili a superare lo iato esistente fra la normativa astratta contenuta nello statuto e la realtà concreta del tempo, ha fornito un registro di cause civili realizzato nel 1347 nel periodo in cui Foiano era soggetto a Perugia<sup>4</sup>.

Ma soprattutto c'è un'altra fonte documentaria importante da poter incrociare con la nostra raccolta normativa: il grande catasto del 1427 realizzato dalla repubblica fiorentina anche per le terre del Distretto, fra le quali era inquadrata Foiano<sup>5</sup>. Per una grossa realtà del territorio quale era il nostro centro, l'operazione di confronto fra lo statuto del 1387 e il catasto di 40 anni dopo appare legittima considerando che si tratta di un unico momento storico caratterizzato, in negativo, dalle ripetute epidemie di peste, divenute endemiche dopo la grande Peste Nera del 1348, e dallo stato di incer-

---

torio di Arezzo (secoli X-XII), in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 67-109. Per l'inserimento nel dominio aretino: GIAN PAOLO G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013, pp. 89, 303n, 322n. Per quanto ormai superato, può essere utile anche uno sguardo a: ENRICO GUIDONI, ANGELA MARINO, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma, Multigrafica Editrice, 1972.

<sup>3</sup> Il pur ricchissimo fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze ha conservato, per Foiano, i registri di 18 notai, però tutti di fine XV secolo e inizio XVI. Unica eccezione, i 13 registri di ser Antonio di Filippo Peschinelli che coprono il periodo 1437-1477 (ASFi, *Notarile Antecosimiano 16666-16678*); purtroppo costui aveva la cittadinanza aretina e usava risiedere e operare in città, dove aveva fatto carriera fra i notai vescovili (ALARICO BARBAGLI, *Il notariato ad Arezzo tra Medioevo ed età Moderna*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 127-132 e 166-169) per cui si presentava a Foiano una o due volte l'anno e ci ha lasciato quindi solo una manciata di imbreviature utili.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Arezzo (d'ora in avanti ASAr), *Podestà di Foiano, Atti civili 1*.

<sup>5</sup> Delle due serie principali in cui è articolato il Catasto, quella delle *Portate*, cioè le dichiarazioni dei singoli contribuenti, e quella dei *Campioni*, ossia i ruoli definitivi fissati dagli ufficiali del fisco, ho preferito utilizzare la prima nella convinzione che in essa siano conservati maggiori dettagli sugli immobili: ASFi, *Catasto 217* (le Portate), *Catasto 256* (i Campioni). C'è poi per Foiano un sommario dei contribuenti con i rispettivi valsenti: *Catasto 280*. Infine abbiamo il Catasto degli enti religiosi, che ha fornito importanti notizie sul patrimonio di alcune istituzioni ecclesiastiche locali: *Catasto 182, I e II*. Sulla composizione del Catasto e sulle sue potenzialità per la ricerca il rimando d'obbligo è naturalmente agli studi di Elio Conti: ELIO CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965; ID., *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano: secoli XIV-XIX*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966.

tezza generalizzato dalle guerre: se guardiamo al trend economico bassomedievale come ad una parabola, siamo insomma nella sua traiettoria discendente, dopo il vertice toccato tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo. Nell'esaminare in senso economico-sociale i dati forniti dalle fonti è sempre opportuno tener presente in quale versante dello spartiacque ci si trovi; relativamente alle realtà del territorio poi, piccole o grandi, ciò è essenziale, pena il fraintendimento dei dati stessi. Ma si tratta di un territorio, come vedremo, che cerca comunque di difendersi, di reagire alla congiuntura sfavorevole, facendo leva sulle risorse di cui ancora dispone accumulate in secoli di ininterrotto sviluppo e facendo quadrato intorno alle proprie istituzioni locali, pur inserite nel nuovo e più vasto organismo rappresentato dalla repubblica fiorentina in procinto di farsi stato regionale. Questo almeno il quadro che mi sembra emergere dalla documentazione inedita analizzata e che cercherò di mettere in evidenza.

Nel concreto, si tratterà di leggere e interpretare il nostro statuto, nelle sue parti che interessano il tema dell'economia e della società, come un filo rosso al quale annodare i dati risultanti dalle portate al Catasto fornite dai singoli contribuenti, al fine di restituire un quadro coerente.

Trattandosi di una realtà della Valdichiana, non si può eludere il tema dell'assetto idrogeologico e delle sue ricadute sull'habitat e più in generale sull'andamento economico, tema ampiamente e variamente dibattuto da sempre<sup>6</sup>: dirò quindi subito che, per l'epoca in questione e l'area geografica oggetto di ricerca, non emerge alcun elemento di disagio o disordine ambientale, al contrario la comunità di Foiano appare profondamente inserita in un ecosistema dominato, sì, dalle acque, ma comunque controllato e tenuto a freno nelle sue manifestazioni più dannose per la vita della popolazione, per quanto possi-

---

<sup>6</sup> Mi limito a rimandare agli studi più recenti che, per l'epoca medievale, mi sembra abbiano ben impostato la problematica: STEFANO MEACCI, *Lavori ed interventi pubblici nella chiana aretina tra XIV e XV secolo*, «Annali Aretini», VIII-IX, 2001, pp. 19-50; GIULIANO PINTO, *Incolti, fiumi, paludi. Alcune considerazioni sulle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti, G. Pinto, Firenze, Olschki, 2003, pp. 1-16; MARIO MARROCCHI, *L'impaludamento della Val di Chiana in epoca medievale*, in *Incolti, fiumi, paludi* cit., pp. 73-93; ID., *Lo sfruttamento di un'area umida: comunità locali e città nella Val di Chiana centrale (secoli XII-XVI)*, «Riparia», III, 2017, pp. 58-94; GIANCARLO CATALDI, *La pianificazione antica del territorio*, in *La Valdichiana, dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio*, a cura di I. Biagianti, Cortona, Tiphys, 2007, pp. 99-123; BARBARA GELLI, *Il paesaggio della Valdichiana nel Medioevo*, «Torrita. Storia, Arte, Paesaggio», IV, 2013, pp. 53-61.

bile dalle tecniche dell'epoca. Di più, l'abbondanza di acque e quindi di terreni umidi diventa risorsa e strumento di produttività economica, a patto di disporre di una organizzazione istituzionale forte, in grado di imporre regole condivise e limiti all'agire individuale, e di organizzare e 'disegnare' il territorio in una forma razionale: il tema dell'istituto comunale si impone quindi prepotentemente all'attenzione, un istituto che, per essere inserito in un contesto prettamente agrario, non è di per sé necessariamente debole o 'arretrato' rispetto alle più eclatanti e celebrate esperienze urbane. In altri termini, almeno nel nostro caso l'aggettivo 'rurale' non fa rima con 'elementare', oppure con 'semplice', meno che mai con 'rustico'. È questa la seconda chiave interpretativa utilizzata, una chiave che è scaturita in maniera assolutamente naturale nel progredire dell'analisi sulla documentazione inedita.

## I. L'ABITATO

Lo statuto nelle due rubriche dedicate a tracciare il nuovo assetto istituzionale, una relativa ai Priori e l'altra al Consiglio generale, detta una modifica sostanziale del quadro amministrativo locale sostituendo l'antica ripartizione in quartieri con una in terzieri<sup>7</sup>: l'operazione si era resa necessaria, come altrove, per adeguare le forme istituzionali alle dimensioni ridotte della popolazione a causa delle epidemie e carestie che dagli anni '40 del secolo si erano ripetute. Non dobbiamo quindi pensare a chi sa quale strategia o calcolo da parte fiorentina: al contrario, la modifica deve essere stata suggerita dai Foianesi stessi e doveva semplicemente rappresentare il quadro delle mutate condizioni insediative. L'espandersi dell'abitato al di fuori della prima cerchia di mura, sull'onda della crescita demografica duecentesca, è attestato fin dal 1216, anno in cui una pergamena riporta come luogo di redazione il «fosso burgi de Foiano»<sup>8</sup>. Per tutto il

---

<sup>7</sup> ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette* 234 (vedi l'Introduzione all'edizione di Simone Allegría). Per le citazioni: SF seguito dal numero del libro in cifre romane e il numero della rubrica in cifre arabe. SF I, 10, «De electione priorum castri Foyani et eorum auctoritate et balia»; I, 11, «De modo et forma servanda in electione consilii generalis». Vedi anche: GIANCARLO CATALDI, ENRICO LAVAGNINO, *La pianificazione antica della Valdichiana: un piano da venticinque secoli*, in *Cortona struttura e storia. Materiali per una conoscenza operante della città e del territorio*, Cortona, Editrice Grafica l'Etruria, 1987, pp. 33-138, alle pp. 47-48.

<sup>8</sup> ASFi, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 1216 Giugno 13.

XIII secolo e nei pochi documenti di inizio XIV, case e piazze sono sempre individuate semplicemente dagli edifici circostanti, costituendo unica distinzione la collocazione all'interno del castello o nei borghi, questi ultimi però indicati con un generico singolare («in burgo Foiani») e privi di denominazione; è negli anni '40 che cominciano a comparire i nomi dei diversi borghi<sup>9</sup>. Sempre negli anni '40 la documentazione ci attesta l'esistenza di una divisione per quartieri all'interno della prima cerchia muraria, mentre per i borghi è invalso l'uso di ripartire in terzieri: in una pergamena del 1348 viene venduta una casa «in secundo quarterio prope murum castellanum dicti castri», mentre una controversia dell'anno precedente aveva avuto per oggetto un edificio «in burgo Plebis et tergerio S. Martini et murum castri»<sup>10</sup>. Insomma, al culmine della parabola demografica ascendente, negli anni immediatamente precedenti la peste l'abitato è diventato talmente vasto da necessitare di una toponomastica precisa che individui quartieri e borghi ai quali fare riferimento negli atti pubblici.

Un'altra pergamena di quegli anni ci illumina su un ulteriore elemento urbanistico importante, cioè la presenza di un mercatale in corrispondenza di una porta della cerchia muraria denominata opportunamente «porta mercatalis», collegato a questa da un ponte (di legno?)<sup>11</sup>: con tutta probabilità si tratta dell'attuale piazza del grano (Corso Vittorio Emanuele), mentre la porta in questione potrebbe essere quella della prima cerchia sull'attuale via Ricasoli, oppure una porta successivamente inglobata nella torretta semicircolare che domina lo spazio in posizione centrale.

Il forte e brusco decremento demografico impone comunque una ristrutturazione complessiva e una semplificazione, ed ecco che la ripartizione amministrativa in terzieri viene estesa all'intero abitato, anche alla parte racchiusa entro il primo cerchio. La nuova tripartizione rifletteva l'assetto cruciforme impostato sulla seconda cerchia muraria che inglobava i tre borghi sviluppatisi in corrispondenza di altrettante porte. Non sappiamo datare con precisione l'epoca di edificazione della nuova e più ampia cinta difensiva: di certo essa è completata al momento della redazione del nostro statuto, e anzi già necessita di manutenzione, come si deduce dalle rubriche in cui si nomina

---

<sup>9</sup> ASFi, *Diplomatico, S. Maria della Misericordia*, 1348 Settembre 17: «Actum Foiani in burgo Castri Veteris ante domum ecclesie Sancti Petri de Cociano».

<sup>10</sup> ASFi, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 1348 Febbraio 16. ASAr, *Podestà di Foiano, Atti civili I*, c. 14r.

<sup>11</sup> ASFi, *Diplomatico, Arezzo, S. Domenico*, 1344 Settembre 5.

una commissione di quattro revisori del suo stato e si obbliga ogni podestà a finanziare il consolidamento di uno spazio di sei tavole di mura<sup>12</sup>.

Unendo allo statuto i dati del Catasto quattrocentesco possiamo finalmente farci un'idea un po' più precisa dell'assetto insediativo: la porta detta di Ravattola/Rabattola era l'attuale Porta Senese, quella detta della Pieve corrispondeva alla Porta Cortonese, infine la Porta di Castelvecchio era la Porta Aretina<sup>13</sup>. Tra la porta di Rabattola e la prima cerchia si estendeva il borgo di Rabattola, chiamato ora a comporre insieme al primo quartiere della prima cerchia il terziere di Santa Cecilia (il primo quartiere di conseguenza doveva essere racchiuso tra le attuali vie Montanara e Ricasoli); tra la porta della Pieve e il primo cerchio era cresciuto il borgo della Pieve, che ora formava il terziere di San Martino unitamente al secondo e al terzo quartiere (che quindi dovevano comprendere tutta la metà del castello originario rivolta a nord-est, tra la via Montanara, la piazza Cavour e la Scalinata della Torre); infine il borgo di Castelvecchio, tra la porta omonima e la prima cerchia di mura, costituiva il terziere di Sant'Angelo insieme al quarto quartiere (quest'ultimo, tra la Scalinata della Torre e via Ricasoli)<sup>14</sup>. Ma sia nello statuto

---

<sup>12</sup> SF I, 15 «De electione .iiii.<sup>or</sup> hominum qui revideant murum castris et burgorum. Eligantur per priores et camerarium comunis Foiani .iiii.<sup>or</sup> boni homines et legales, qui prestito iuramento de eorum officio bene et legaliter exercendo, sollicitè revidere teneantur et debeant muros castris et burgorum Foiani, circumcirca exteriori et interiori parte; et ubi murum predictum invenirent in aliqua parte defectuosum vel necessarium reactari vel refundari, teneantur et debeat ille cuius eius domus vel platea sive casaleum sive iuxta quam murus castris inveniretur defectuosus, suis expensis omnibus facere reactari vel refundari. Muri vero burgorum reactari debeant, expensis omnibus comunis prefati, dummodo manifeste appareat; in quo casu reactari debeat expensis omnibus devastantis [...]». I, 25, «Quod quilibet potestas teneatur facere foderari sex tabulas muri de lateribus cum calcina. Statutum et ordinatum est quod cum muri novi burgorum Foiani non manutenerentur, nisi exterius et interiorius essent lateribus foderati et de super tecti, quod quilibet potestas de Foiano teneatur et debeat, expensis comuni predicti, facere foderari interiorius et exterius et desuper tegi et merlos et pectorales fieri de mactonibus cum calcina muratis sex tabulis dicti muri et pro dictis rebus perficiendis. Possit quilibet potestas de Foiano, una cum prioribus dicti comunis, qui pro tempore fuerint, imponere in dicto comuni unum datum .xii. den. pro libra et exigere et ad manus camerarii dicti comunis facere deveniri [...]».

<sup>13</sup> Porta di Ravattola/Rabattola: ASFi, *Catasto* 217, cc. 50r, 283r, 299r, 345r, 381r, 422r. Porta della Pieve: Ivi, cc. 56r, 65r, 98r. Porta di Castelvecchio: Ivi, cc. 227r, 402r, 436r, 467v.

<sup>14</sup> Vedi sopra, nota 7. Per l'identificazione tra il borgo di Rabattola e il terzo di S. Cecilia: ASFi, *Catasto* 217, c. 375r, «una casa nel borgo e terçieri di Ravactola alias di Santa Cecilia».

che nel Catasto compare anche la menzione di una quarta porta denominata delle Stefalinghe o Stefalenghe, priva però di borgo esterno, al posto del quale si trovano solo orti e spazi incolti<sup>15</sup>. Dove era collocata questa quarta porta, il cui nome e il cui ricordo si sono persi nel tempo? La risposta, del tutto ipotetica in mancanza di ulteriori attestazioni, può essere trovata osservando l'assetto del castello originario: posto che il fulcro della suddivisione in quartieri era la piazza del Comune (oggi piazza Cavour) dalla quale si dipartivano in maniera quasi ortogonale gli assi viari delimitanti i quartieri stessi, come non immaginare sulla cinta muraria in corrispondenza dell'attuale via Montanara l'apertura di una porta? Se infatti si prolunga al di fuori dell'abitato la direttrice di via Montanara (cioè dell'asse ortogonale tracciato a dividere il primo quartiere dal secondo) si incontra dapprima la via Antica, che tale era davvero essendo attestata con questo nome già nel Catasto quattrocentesco<sup>16</sup>, e poi la Chiana all'epoca punteggiata di porti e scali privati per il collegamento con l'altra sponda. Non appare quindi azzardato quantomeno ipotizzare l'esistenza, nel primitivo castello, di una porta collocata a metà circa del fronte murario prospiciente l'attuale via Gioco della Palla, porta intorno alla quale non era cresciuto un borgo abitato a causa della forte pendenza del terreno in quel punto, porta chiusa successivamente (nel XVI secolo?) per rafforzare il sistema difensivo. La questione va lasciata in sospeso in attesa di ulteriori ricerche documentarie e, soprattutto, di prospezioni archeologiche.

Tornando ai dati concreti delle fonti, colpisce l'uso generalizzato del mattone, impiegato per la cerchia muraria e anche per pavimentare vie e piazze come a Siena e in centri di maggiori dimensioni<sup>17</sup>: le mura dovevano essere

---

<sup>15</sup> SF IV, 128, «De pena lavantis coiamen in fossis castris et burgorum et facientis calcinarium alibi quam in infrascriptis locis [...] et nemini liceat facere in castro Foiani vel burgis eiusdem seu propre dictum castrum et burgos per viginti tabulas aliquod calcinarium, nisi in infrascripto loco, videlicet in foveis dicti castris a Chiocana, Badivole usque ad portam Stefalignam». ASFi, *Catasto* 217, cc. 207r, 212r: orti alla porta delle Stefalenghe, il secondo confinante con il fosso. ASAr, *Podestà di Foiano, Atti civili* 1, c. 14r: «un peçiola terre ortive posita in loco dicto Stephalenga prope castrum Foiani iuxta vias a duobus partibus» (atto dell'11 maggio 1347).

<sup>16</sup> ASFi, *Catasto* 217, cc. 4v, 97r, 223r, 272r, 304r, 422r.

<sup>17</sup> SF III, 151, «De pena non claudentis plateam sitam iuxta vias publicas. Statutum et ordinatum est quod quicumque habet aliquam plateam sive plaçam non clausam in castro vel burgos Foiani iuxta aliquam viam silciatam et lateratam, teneatur et debeat ipsam plaçeam claudere et murare a silciato dicte vie supra in altitudiem trium pedum, ad pedem tabule».

«de mactonibus cum calcina muratis» perfino nei merli e nei ‘pettorali’<sup>18</sup>, i tetti delle abitazioni private e delle capanne coperte «de tegulis» e non di legname<sup>19</sup>, di mattoni foderate le pareti dei pozzi<sup>20</sup>, infine sul fosso di Quarata era stato gettato un ponte di mattoni<sup>21</sup>. Oltre che a questioni di igiene e di sicurezza contro gli incendi, tali provvedimenti intesi ad incrementare l’impiego dei laterizi avevano anche un chiaro risvolto economico: il comune stesso possedeva una fornace da mattoni che cedeva in appalto<sup>22</sup>. Ma nonostante la normativa precisa, compaiono ancora all’interno della cinta muraria almeno un paio di capanne usate come abitazione, nel Terzo di Sant’Angelo che doveva ospitare la popolazione più povera<sup>23</sup>. Non è questo però che colpisce maggiormente, bensì la constatazione degli effetti provocati dal decremento demografico sulle strutture insediative: così abbiamo piazze o casolari là dove prima esistevano edifici<sup>24</sup>, case riutilizzate come stalle o magazzini<sup>25</sup>, infine l’accorpamento di più edifici contigui e la loro ristrutturazione a comporre una singola e più ampia unità abitativa<sup>26</sup>. Naturalmente poi non pote-

<sup>18</sup> Vedi sopra, nota 12.

<sup>19</sup> SF III, 125, «De pena claudentis domum vel cappannam cum schiança vel alio simili. Statutum est quod potestas non permittat quod aliqua domus claudatur vel hedificetur in castro vel burgis Foiani de schiança, faggibalibus vel cannucciis sine licentia consilii generalis. Et si aliqua reperiretur, incontinenti faciat ipsam elevari per totum et cohoperiri faciat de tegolis ab eo cuius est vel de paleis intrisis de terra».

<sup>20</sup> SF III, 91, «De pena devastantis vel tollentis lapides de guancialibus muris seu fontibus vel puteis comunis. Nullus devastare debeat vel mattones vel lapides aliquos elevare de guancialibus seu muris vel puteis vel fontibus aliquibus dicti comunis».

<sup>21</sup> ASFi, *Catasto* 217, c. 56r.

<sup>22</sup> Ivi, c. 188r.

<sup>23</sup> Ivi, cc. 6r («chapanna dove abita nel borgo e terçiere di S. Angelo»), 350r («chasetta overo chapanna dov’ella habita posta nel borgo e terçieri di Santangelo»).

<sup>24</sup> Ivi, cc. 19r («piaça overo casolare nel castello di Foyano nel terçieri di S. Martino»), 65r («piaça overo casolare nel borgo de la Pieve»), 188r («piaça overo casolino nel borgo de la Pieve»), 224r («piaça overo casolare nel castello nel borgo di Rabactola»), 299r («uno casolare nel castello presso ala porta di Rabactola»), 402v («piaçola overo casolino nel borgo e terçieri di Santangelo»), 480r («piaçola overo casolare nel borgo e terçieri di Santangelo»), 481r («piaça overo casolare nel terçieri di S. Martino»), 481v («piaça overo casolare dove s’usa far chapanne nel borgo de la Pieve»).

<sup>25</sup> Ivi, cc. 416r («chasetta dove tiene la biada nel borgo e terçieri di Santangelo»), 463r («la metà d’una chasella col fratello dove tiene le bestie nel borgo e terçieri di Santangelo»), 465r («casa con una cappannetta per le bestie e una piaçola dove abita nel borgo e terçieri di Santangelo»).

<sup>26</sup> Ivi, cc. 65r («una casa già furono tre case nel castello nel terçieri di San Martino»), 129r («tre casette ridotte in uno teneri con uno pocho d’orto nel borgo del castello di Foyano nel terçieri di Santa Cecilia»).



vano mancavano gli orti entro la cinta muraria, previsti peraltro anche dalla normativa, spesso a ridosso dei bastioni oppure intorno alle porte<sup>27</sup>.

Infine per concludere l'argomento, non sembrano esistere al di fuori del castello di Foiano altri insediamenti di alcun genere, meno che mai case isolate da lavoratore (sconosciuta come vedremo è la mezzadria poderale): la villa di Cociano, attestata in una pergamena del 1206, è scomparsa e, più in generale, l'intero comprensorio sembra aver subito, fra XII e XIV secolo, un processo di concentrazione di popolazione in favore dei castelli di sommità, come appunto Foiano<sup>28</sup>.

## 2. IL PAESAGGIO AGRARIO

È difficile immaginare un territorio maggiormente dominato dall'elemento acqua di quello di Foiano, quale risulta dalla documentazione medievale: a parte le Chiane, il fiume Essa e i diversi torrenti e fossi, nel Catasto contiamo non meno di 15 toponimi legati ad una fonte, termine che doveva comprendere anche risorgive o fontanili sparsi per il territorio, sia in collina che in pianura<sup>29</sup>. Un altro elemento molto diffuso era la vite, la cui importanza per il territorio foianese risalta anche dalle diverse menzioni che ne fa lo statuto, anteponeandola nell'elenco dei terreni ai campi di frumento e agli orti quando si tratta di legiferare sulla protezione delle colture da eventuali danneggiamenti<sup>30</sup>. Purtroppo il Catasto non indica quasi mai le dimensioni de-

---

<sup>27</sup> SF III, 131, «De pena non facientis ortum. Quilibet de Foiano habens ortum, sive locum aptum ad ortum, debeat ortum facere et in eo seminare et ponere olera et alia convenientia ad ortum». Orti a ridosso delle mura: ASFi, *Catasto* 217, cc. 65r, 94v. Orti alla porta di Rabattola: Ivi, cc. 50r, 299r, 381r, 493v. Alla porta di Castelvecchio: Ivi, cc. 227r, 436r, 467v. Orti fra le case: Ivi, cc. 129r, 235r, 407r.

<sup>28</sup> Vendita di un appezzamento di terra situato nella corte di Foiano «prope villam de Cociano»: ASFi, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 1206 Novembre 7. M. E. CORTESE, *L'incastellamento nel territorio di Arezzo* cit., p. 97.

<sup>29</sup> Si cita per brevità solo la prima ricorrenza del toponimo: Fonte Altola (ASFi, *Catasto* 217, c. 5r), Fonte Nuova (Ivi, c. 51r), Fonte Cerreto (Ivi, c. 55v), Fonte a Rignano (Ivi, c. 34r), Fontanelle (Ivi, c. 122r), Fonte Nesio/Nesi (Ivi, c. 174r), Fonte alla Querciola (Ivi, c. 393r), Fonte del Vivaio (Ivi, c. 436r), Fonte al Piano (Ivi, c. 492r), Fonte di Campo Longo (Ivi, c. 495r), Fonte del Catello (Ivi, c. 495r), Fonte Pendiglia (Ivi, c. 510r), Fonte Fraschetto (Ivi, c. 511r), Fonte de la Mandina (Ivi, c. 512r), Fonte di Campoforte (Ivi, c. 172r).

<sup>30</sup> SF I, 14, «De electione custodum celatorum et eorum officio [...] Qui quidem custodes teneant et debeant, vinculo iuramenti, denunciare et accusare, infra tres dies a die com-

gli appezzamenti e quindi non possiamo quantificare con precisione l'estensione dei terreni vitati, però esso riporta sempre la collocazione mediante toponimo permettendoci di individuare almeno le zone maggiormente interessate da questa coltura. Risulta dunque che l'area dove si concentrava la vite era quella di Cociano, basso rilievo a nord dell'abitato, con il vicino toponimo altomedievale di Caggio, e anche il circondario della pieve di San Martino in Sala, l'antica chiesa matrice situata a circa 600 metri fuori delle mura del castello dove oggi si trova il camposanto, in basso al limitare della pianura<sup>31</sup>. Altre zone di terreni vitati erano i pendii a ovest dell'abitato rivolti a meridione (Fonte Cerreto, Colle, Castellare) e le pendici del rilievo su cui si trovava il castello stesso (Colle Felice, Via Antica, Stefalenghe)<sup>32</sup>. La vite era coltivata sia in terreni specializzati che in coltura promiscua, in questo caso talvolta collocata sulle prode in modo da lasciare il massimo spazio al grano o alle leguminose; a causa della natura umida dell'area, molto diffuso appare il pergolato che teneva rialzate le piante<sup>33</sup>.

---

missi delicti, omnes et singulos, quos viderint personaliter dampnum dare in vineis et ortis alterius et in grancialibus et quibuslibet fortillitiis comunis». II, 28, «De possessionibus et rebus locatis et conductis ad laborerium vel ad fictum. Statutum est quod laboratores vinearum, terrarum et aliarum possessionum ad certam partem reddendam de fructibus vel ad certam pensionem seu fictum prestandum, teneatur ipsas terras, vineas, possessiones et alias res locatas eis immobiles, congruis temporibus, bene et sollicite laborare et colere». III, 146, «De pena devastantis sepem possessionis alterius. Item statuerunt quod, si quis elevaret seu devastaret aliquam sepem seu claudendum alicuius vinee vel orti vel aree, puniatur per potestatem».

<sup>31</sup> Per le viti a Cociano: ASFi, *Catasto* 217, cc. 3r, 7r, 8v, 33r, 56v, 128r, 170r, 193v, 222r, 286r, 252v, 283r, 349r, 368v, 431r, 445r, 467r, 494r, 532r. Per le viti al Caggio: Ivi, cc. 18v, 161r, 286r, 348r. Per le viti intorno alla Pieve: Ivi, cc. 18r, 21r, 49r, 65v, 156r, 189r, 191r, 203r, 204v, 206r, 227r, 256r, 250r, 333r, 348r, 368v, 379r, 407r, 474r. Per la collocazione antica della pieve: SILVANO PIERI, *Documentazione minore per la storia aretina*, «Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti. Bollettino d'informazione», XXXIII, 1997, pp. 37-40, a p. 38.

<sup>32</sup> Per le viti a Fonte Cerreto: ASFi, *Catasto* 217, cc. 55v, 203r, 235r, 319r, 331r, 332r, 389r, 418r, 449r, 465r, 497r, 508r. Al Colle: Ivi, cc. 193v, 227r, 270r, 361r, 393r, 405r, 451r, 497r, 510r, 513r, 533r. Al Castellare: Ivi, cc. 405r, 451r, 491r. A Colle Felice: Ivi, cc. 8r, 70r, 79r, 92r, 101r, 108r, 129v, 157r, 381r, 508r. Alla Via Antica: Ivi, cc. 97r, 223r, 272r, 304r, 422r. Alle Stefalenghe: Ivi, cc. 56r, 288r, 435r. Non è stato possibile individuare i toponimi Fonte Altola, Campo Segaldi, San Marco e Chiusaberza dove pure secondo il Catasto si trovavano grosse concentrazioni di vigneti.

<sup>33</sup> SF III, 43, «De pena exterminantis seu cavantis terminos [...] Qui vero sepes seu greppos vinearum vel aliarum possessionum alterius devastaverit vel submerserit vel occupave-

L'antichità e la continuità nel tempo della coltura della vite in queste zone si coglie dalla menzione di campi vitati in due pergamene del 1177 e del 1219; la località interessata, denominata Corte Vecchia, risulta ancora occupata da vigneti nel Catasto quattrocentesco<sup>34</sup>.

Una certa diffusione aveva anche la coltura dell'olivo, sia in terreni specializzati che in campi aperti o associata ad altre specie, pure alla vite<sup>35</sup>. Ulivi erano piantati sicuramente nei dintorni del castello, ma molti altri toponimi in cui è attestata la loro presenza sono scomparsi e non è quindi più possibile individuare zone di particolare concentrazione<sup>36</sup>. Come per la vite, abbiamo per l'olivo un indizio attestante l'antichità della sua coltura in queste zone: si tratta dell'usanza di lasciare separata la proprietà delle piante da quella del terreno su cui crescevano, usanza antichissima legata alla coltura dei popoli germanici ormai non più confacente alle strutture produttive e più in generale all'economia del momento, che lo statuto cerca di superare imponendo la cessione dei piantoni ai proprietari del terreno<sup>37</sup>. Diversi frantoi, in numero non precisato, esistevano in Foiano e nel suo territorio, uno dei quali di proprietà comunale<sup>38</sup>; la normativa si premurava di tutelare i coltivatori da eventuali frodi operate dai mugnai, che le olive venissero torchiate almeno tre volte e che fossero usate misure standard, fra cui in particolare uno 'staio grosso' del quale non conosciamo la capacità ma che dal nome eloquente testimonia ulteriormente, se ce ne fosse bisogno, l'importanza di questa coltura per l'economia locale<sup>39</sup>.

---

rit, puniatur». Per le viti tenute a pergola: ASFi, *Catasto* 217, cc. 4r, 98r, 125v, 143r, 177r, 188r, 225r, 268r, 286r, 293r, 348r, 368v, 375r, 381v, 491r.

<sup>34</sup> ASFi, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 1177 Febbraio; 1219 Aprile 25. ASFi, *Catasto* 217, cc. 22r, 299r, 381v, 383v, 434r.

<sup>35</sup> Uliveti: Ivi, cc. 18r, 39r, 161r, 205r, 212r, 416r, 422r, 451r, 463r. Olivi su campi aperti: Ivi, cc. 56r, 101r, 124r, 239r, 251r, 271r, 386r, 390r, 394r, 407r, 493r. Olivi in coltura promiscua con la vite: Ivi, cc. 56r, 65r, 177r, 257r, 270r, 381v, 436r, 476r.

<sup>36</sup> Una certa concentrazione sembra esserci stata fuori la porta della Pieve (Ivi, cc. 56r, 65r, 177r, 257r, 381v) e quella di Rabattola (c. 422r); sempre nei dintorni del castello, alle Stefalenghe (cc. 161r, 205r, 251r). Olivi sono attestati anche al Castellare (cc.29r, 390r), a Fonte Cerreto (c. 463r) e al Colle (c. 451r).

<sup>37</sup> SF II, 37, «De arboribus existentibus in terris alterius vendendis. Si quis habuerit olivas vel alias arbores in terra alterius, teneatur potestas et vicarius facere vendi dictas arbores illi cuius terra est, ad requisitionem et petitionem eius cuius fuerit terra predicta, et ille cuius est terra emere teneatur; et si non fuerit in concordia de pretio, ad dictum trium proximiorum vicinorum».

<sup>38</sup> ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 16666, s.n., 28 ottobre 1440.

<sup>39</sup> SF IV, 38, «De salario accipiendo per molendinarios molendini ad oleo. Statutum et ordinatum est quod comune Foiani habeat et habere debeat unum starium grossum ad usum

Sia viti che ulivi erano spesso tenuti in ‘chiuse’, aree delimitate da siepi, sterpaie spinose o steccati all’interno delle quali si faceva l’orto o comunque si effettuavano colture specializzate (di qui la necessità delle recinzioni); diverse rubriche statutarie prendevano in considerazione queste strutture per tutelarle da manomissioni fraudolente o utilizzi impropri delle recinzioni<sup>40</sup>. La presenza di chiuse del genere rendeva movimentato il paesaggio e contribuiva a marcare il terreno con una toponomastica precisa<sup>41</sup>.

Vite e ulivo, naturalmente insieme al frumento e alle leguminose dei campi aperti che costituivano il sostrato diffuso ovunque, segnavano i rilievi e la collina stessa su cui sorgeva il castello; il piano invece era fortemente caratterizzato da ampie estensioni di prato e, più lontano sul margine delle Chiane, dal bosco. Terreni prativi si incontravano sia nella parte superiore del territorio foianese, intorno ai toponimi ancora oggi denominati Via del Filo e Quarata<sup>42</sup>, sia nella zona prospiciente la Chiana<sup>43</sup>, infine numerosi nel-

---

molendinariorum molendini ab oleo, et omnes alias mensuras aptas ad dictum oleum mensurandum. Et quod molendinarii, qui macinaverint olivas hominum et singularium personalium de Foiano, teneantur et debent mensurare olivas cum stario sic superius habito ad starium rasum, antequam ipsas olivas portent ad molendinum, et possint accipere pro multura cuiuslibet starii dictarum olivarum decemotto den. et non ultra [...] Item quod dicti molendinarii teneantur et debeant molere et macinare dictas olivas tribus vicibus et non minus, et ipsas olivas sic macinatas, bona fide et sine fraude, et absque ulla machinatione sive dolo, similiter tribus vicibus et non minus exprimere et oleum extrahere, sub dicta pena a contrafacientibus pro quolibet stario auferenda, ac etiam absque ulla commistura illum oleum purum quod ex dictis olivis exiverit illis personis a quibus olivas acceperint, restituere teneantur».

<sup>40</sup> SF III, 136, «De pena torcentis seu tendentis pannos super aliqua sepe vel claudenda. Si qua mulier torserit seu tetenderit pannos in aliqua seu super aliqua chiudenda alicuius possessionis, in duobus sol. condemnetur». SF III, 146, «De pena devastantis sepem possessionis alterius. Item statuerunt quod, si quis elevaret seu devastaret aliquam sepem seu claudendum alicuius vinee vel orti vel aree, puniatur per potestatem in quadraginta sol. den. pro qualibet vice et qualibet sepe».

<sup>41</sup> Appezzamenti lavorativi con vigne o pergolati e ulivi in loco Chiusa Mencucci (ASFi, *Catasto* 217, cc. 375r, 390r, 407r) e in loco Chiusa Berza (Ivi, cc. 72v, 97r, 253r, 284r, 379v, 389r, 394r, 419r, 422r, 482r, 533r).

<sup>42</sup> Terreni prativi alla Via del Filo: Ivi, cc. 70r, 401r, 450r, 475r, 507r. Al Rigo di Quarate: Ivi, c. 178v.

<sup>43</sup> Terreni prativi al Porticciolo sulla Chiana: Ivi, cc. 34r, 101r, 109r, 369r, 394v, 422v, 510v. Al Porto della Pialla: Ivi, cc. 65v, 142v, 170r, 422v (per l’ubicazione di queste due località, vedi oltre). Presso alle Chiane: Ivi, cc. 299r, 381v. Alla Pieve: Ivi, cc. 394v, 475r

la valle dell'Esse<sup>44</sup>. Relativamente al boscato, a Foiano esso era quasi tutto di proprietà comunale, appena 12 gli appezzamenti in mano a privati, spesso fazzoletti di terra indicati con un diminutivo («uno peççuolo di cerreto»; «una macchiuola»)<sup>45</sup>. Si intuisce consistente invece l'estensione della selva del comune, che non è descritta ovviamente nel Catasto ma che ricorre in numerose confinazioni dando l'impressione di una presenza incombente e pervasiva: essa risulta in gran parte concentrata nella valle dell'Esse, intorno al corso del fiume e ai margini degli ampi terreni prativi sopra descritti<sup>46</sup>. Lo statuto conferma questa posizione definendola «*silva plana comunis*» e aggiungendo che la porzione collocata al di là del fiume prendeva il nome di *Ultressa*<sup>47</sup>. La grande attenzione riservata alla selva nello statuto, all'interno del quale abbiamo ben nove rubriche che ne trattano l'utilizzo, piccolo corpus documentario raccolto nel IV libro<sup>48</sup>, ci rafforza nella convinzione che si trattasse di una superficie ampia il cui sfruttamento era fondamentale per la sussistenza della popolazione e più in generale per l'economia locale. La normativa si preoccupava innanzitutto di salvaguardarne l'in-

---

<sup>44</sup> Terreni prativi lungo il corso dell'Esse: Ivi, cc. 66v, 94v, 390v, 405v, 431r, 459v, 481r-v, 507r, 509r. A Prato Maggio (zona dell'attuale stazione ferroviaria): Ivi, cc. 41r, 252v, 366r, 378v, 386r, 390v, 394v, 422v, 449r, 450r, 461r, 463v, 467v, 481r, 513v. A Prato Marino: Ivi, cc. 55v, 97v, 188v, 368r, 416r.

<sup>45</sup> Ivi, cc. 176r, 300r. Altri terreni boscati di proprietà privata, quasi tutti impossibili da localizzare per la perdita del toponimo: Ivi, cc. 172r, 204r, 212r, 301r, 391r, 449r, 461v, 466r.

<sup>46</sup> La selva del comune fa da confine alle distese prative collocate sull'Esse (Ivi, cc. 39r, 66v, 94v, 390v, 405v, 431r), a quelle nella zona di Prato Maggio (Ivi, cc. 378v, 390v, 394v, 449r, 450r) e di Prato Marino (Ivi, cc. 55v, 97v, 188v, 416r)

<sup>47</sup> «*Silva plana comunis*» in: SF III, 5; III, 149; IV, 25. III, 143, «De pena coquentis lateres cum lignamine silvarum Ultresse. Item statutum et ordinatum est quod nullus de Foiano vel eius curia audeat vel presummat incidere, tagliare, asportare vel asportari facere aliquod lignamen de silvis Ultresse pro faciendo coqui lateres seu mattones».

<sup>48</sup> SF IV, 14, «De salario instrumenti pascue silve»; 25, «De lignamine habendo de Silva Plana comunis»; 26, «De modis tenendis in venditione fructuum Silve Plane comunis et quis ordo servetur»; 27, «Quod priores teneantur proponere in consilio generali in kalendis augusti de modis lignandi in silvis comunis»; 28, «Quod nullum lignamen Silve Plane dari possit in pagamentum alium creditori comunis»; 29, «Quod cuilibet liceat habere de lignis sicci Silve solvendo debitum»; 30, «De electione sex hominum qui sint super inveniendis macchiis existentibus iuxta Silvam»; 31, «Quod quilibet volens aptare viam iuxta possessionem suam habere debeat duos currus frascarum de Silva comunis»; 32, «Quod cuilibet liceat habere pontes et imas de Silva comunis solvendo debitum».

tegrità, arrivando perfino a ragionare circa l'impiego della tortura nei confronti di eventuali danneggiatori, trattati alla stregua di criminali: se ne vietava, ovviamente, l'uso, ma il solo fatto che se ne possa aver contemplato la pratica è testimonianza eloquente dell'importanza attribuita a questa risorsa<sup>49</sup>. L'integrità della selva era difesa anche nei confronti di eventuali alienazioni a privati: si proibiva di impiegarne il legname in pagamento di debiti contratti dall'istituto comunale, in modo da evitare che qualcuno potesse arrivare ad accampare un qualche diritto su di essa<sup>50</sup>. Attenta era poi la sorveglianza sui suoi confini: una commissione di sei uomini scelti due per Terziere doveva vigilare sui proprietari di terreni adiacenti affinché questi non si espandessero a spese della selva, costringendoli a scavare una fossa confinaria larga quattro piedi (nelle particelle catastali questa fossa è chiamata la «capitagna del comune»)<sup>51</sup>. Di più, la commissione doveva cercare di indurre i privati titolari di prati o terreni boscosi a cederli al comune, in modo da ampliare la superficie forestale di proprietà collettiva<sup>52</sup>. Un atteggiamento del genere, che privilegiava in maniera assoluta la proprietà comunale della selva su quella privata, deve essere stato all'origine della contesa che nel 1302

---

<sup>49</sup> SF III, 5, «Quod procedi possit per inquisitionem nisi in certis causis et quod nullus possit ad accusandum compelli. Possit per potestatem et eius vicarium per inquisitionem procedi contra quamlibet personam aliquod malifitium commicentem prout iustitia suadebit, excepto adulterio de quo procedere non possit, nisi per accusationem [...] et salvo quod super damnis datis in silva plana comunis non possit ex eorum officio per inquisitionem procedi, et si procederetur dictus processus sit ipso iure nullus».

<sup>50</sup> SF IV, 28, «Quod nullum lignamen Silve Plane dari possit in pagamentum alicui creditori comunis. Ad confirmationem Silve Plane comunis, statutum est quod nullum lignamen dicte Silve dari possit in pagamentum alicui debenti recipere a comuni aliquam quantitatem pecunie».

<sup>51</sup> La «capitagna del comune» a Prato Maggio: ASFi, *Catasto* 217, cc. 41r, 252v, 366r, 386r, 467v. Al Porticciolo: Ivi, cc. 109r, 369r, 510v. A Prato Marino: Ivi, c. 368r. Le «capitagne del comune» alla Codola: Ivi, c. 129r.

<sup>52</sup> SF IV, 30, «De electione sex hominum qui sint super inveniendis macchiis existentibus iuxta Silvam [...] Qui homines sic electi teneantur et debeant [...] inquirere et revidere quamcumque personam tenentem seu habentem aliquam macchiam iuxta Silvam Planam comunis predicti, et diligenter inquirere si ipsam macchiam possidet vel non; et si ipsam de iure non teneret, teneantur cogere talem tenentem ad ipsam macchiam relassandum comuni predicto. Si autem ad telem possidentem pertineret ipsa macchia, cogere ipsum ad illam vendendum comuni predicto pro quarta parte pretii, quo extimata fuerit tota macchia. Et similiter cogere omnes habentes possessiones et prata iuxta dictam Silvam ad faciendum fossata inter eorum possessiones et Silvam latitudinis quatuor pedum».

aveva contrapposto un tal Federico *domini Ildibrandini* di Foiano alla comunità intera, per risolvere la quale costui si era rivolto all'autorità del podestà aretino: la pergamena con la sentenza tratteggia molto bene sia la vastità dei beni comunali che l'aggressività nei confronti di questo personaggio nonostante la sua posizione sociale altolocata<sup>53</sup>.

Infine c'era la Chiana, spesso al plurale, le Chiane, considerata anch'essa area di pertinenza comunale<sup>54</sup>. Lo statuto si preoccupava che certi fossati scaricanti in essa vi facessero defluire le acque rapidamente e senza impedimenti, in modo da non trascinarvi fango o detriti vari<sup>55</sup>. Alcuni porti e scali ne punteggiavano la riva: quello chiamato nel Catasto Porticciolo era l'attuale Porto a Brollo, nella zona dove il Rigo del Comune (oggi Borro della Pace) confluiva nella distesa d'acqua<sup>56</sup>; più a valle era il Porto della Pialla, che doveva trovarsi all'incirca dove attualmente sorge il podere con lo stesso nome<sup>57</sup>. Dal-

---

<sup>53</sup> ASFi, *Diplomatico, Arezzo, S. Bernardo*, 1302 Luglio 30: su istanza di Federigo *domini Ildibrandini de Foiano* il podestà aretino ordina che nessuno osi «dare dampnum cum ferro vel sine ferro cum bestiis vel sine bestiis, nec incidere debeat in silvis, terris, possessionibus, arboribus et rebus aliis infra contentis ad eundem Frederigus spectantibus, videlicet tertia parte silve Lame Corbelle iuxta stradellam in capite, et fossatum in pede quod dicitur Valdense, et carrariam Orlandi Guidonis Bernardini, et iuxta Carrariam Cerrosam. Item in tertia parte Cerreti de Lamigge, et iuxta viam in capite et capanna hominum de Foiano. Item in .vi. partibus Cerreti de Ragiolo iuxta campos hominum de Foiano et de Panteno et silvam sive cerretum hominum et comunis de Foiano. Item in tertia parte Macchie Brodetie, et silvam comunis de Foiano a capite. Item in quadam petia terre prative posite in loco qui dicitur Pratomagno iuxta Vasbum et Venutum [ ] in capite et fossatum in pede quod dicitur fossatum de Pratomagno. Item in quadam alia petia terre posita al Ponte de la Selce iuxta Secondinum Baste, Johannis Baste a duabus partibus Cerreti Stradelonge iuxta stratam a capite et in pede fossatum de Valdemelo, et fossum Giovannine».

<sup>54</sup> «La Chiana del comune» al porto della Pialla: ASFi, *Catasto* 217, cc. 33r, 92r; al Porticciolo: Ivi, c. 379r; al Fossato del Monaco, ivi, c. 36r.

<sup>55</sup> SF III, 142, «De pena tenentis litamen prope foveos per quinque tabulas [...] Item quicumque habuerit aream per viam Bavattole versus Clanes et versus Doncatum usque ad portam teneatur et debeat mittere fossata, et ipsa cupa manutenere ita et taliter quod aqua habeat et habere possit penitus et omnino decursum [...] Item quod nullus de Foiano audeat vel presummat tenere fimum sive litamen in dictis fossatis vel aliquo eorum».

<sup>56</sup> ASFi, *Catasto* 217, c. 22r: «al Porticciuolo, allato il rigo del chomune». Ivi, c. 94v: «la via del Porticciolo, a IIII il rigo del chomune». Ivi, c. 170r: «terra prativa al Porticciolo, iI rigo del comune..., a III la Chiane». Ivi, c. 379r: «al Porticciuolo, allato ... e le Chiani del chomune». Per l'identificazione tra il Rigo del Comune e il Borro della Pace: Ivi, c. 491r.

<sup>57</sup> Per il Porto della Pialla confinante con la Chiana del comune: Ivi, cc. 33r, 92r. Altre menzioni in: Ivi, cc. 55v, 65v, 97r, 142r, 366v.

la collocazione si intuisce che il primo doveva servire ai traghetti indirizzati verso Arezzo, il secondo a quelli per Cortona. A questi porti, cui dovevano aggiungersi dei semplici pontili d'attracco di proprietà privata, si potevano trovare barche e chiatte comunali o di privati («naves seu garavellas») che effettuavano il traghettamento dello specchio d'acqua dietro corresponsione di una piccola cifra o di una certa frazione del carico<sup>58</sup>. Quando nel 1280 il comune di Foiano incaricò tre maestri operai di Arezzo di edificare un mulino sfruttando le acque dell'Esse, dovette concedere loro una nave per andare e venire sulla Chiana e trasportare gratuitamente il materiale necessario<sup>59</sup>.

Oltre a queste strutture, il lago ospitava postazioni fisse per la pesca, con ogni probabilità in legno, indicate nella documentazione con il termine di «arelle»: per evitare il depauperamento della fauna ittica, lo statuto vietava di tenere tali postazioni ferme nello stesso luogo per oltre due anni<sup>60</sup>. Doveva trattarsi di impianti prefabbricati, dei quali conosciamo anche il prezzo alla metà del Trecento: costavano cinque soldi l'una<sup>61</sup>. Le Chiane dunque erano assiduamente frequentate, sia per l'interscambio di derrate, merci e persone da una parte all'altra della vallata, sia per la pesca, sul cui esercizio il comune di Foiano si riservava il diritto di imporre una gabella<sup>62</sup>.

Per riassumere, siamo di fronte ad un paesaggio agrario profondamente modellato dalla presenza e dall'azione dell'uomo e delle sue istituzioni: ad

---

<sup>58</sup> SF III, 61, «De pena frangentis navem comunis et specialium personarum. Quicumque dolose fregerit aliquam navem seu garavellam comunis existentem in Clanibus seu in aliquo portu vel aliquo alio loco, puniatur et condemnetur in centum libr.; de garavella vero specialium personarum sit pena viginti sol.». Il 7 giugno 1347 fu trattata di fronte al Podestà una questione per due staia di grano dovute e non pagate al traghettatore «pro passu portus Foiani»: ASAr, *Podestà di Foiano, Atti civili* I, c. 41r.

<sup>59</sup> ASFi, *Diplomatico, Foiano, Comune*, 1280 Ottobre 20: «possint retinere navem et garavellos unum vel plures in Clanibus et navigare per ipsas Clanes sine ulla contradictione».

<sup>60</sup> SF III, 123, «De pena retinentis arellas in Clanibus ultra duos annos in eodem loco. Statutum est quod nulla persona terrigena vel forensis retineat vel retinere debeat in Clanibus nec aliis locis vel piscationibus comunis Foiani aliqua arellas nec aliquod hedifitium aptum ad piscandum, nisi duobus annis, videlicet in eodem loco vel in loco prope illum per quadraginta tabulas, sub pena .xx. sol. pro qualibet arella et quolibet hedifitio et quolibet anno».

<sup>61</sup> Il 24 maggio 1347 fu agitata di fronte al Podestà una causa per cinque «arellas» vendute al prezzo complessivo di 25 lire, prezzo non del tutto pagato: ASAr, *Podestà di Foiano, Atti civili* I, c. 27r.

<sup>62</sup> SF IV, 24, «Quod proponatur in consilio de gabellis ordinandis [...] Item proponatur quid eidem consilio videtur et placet de piscatione Clanium comunis Foiani vendenda vel non».



un rilievo nel quale viti e ulivi punteggiano l'onnipresente frumento si contrappone una pianura dominata dai prati e poi più lontano dal bosco, entrambi a fare da cornice allo specchio d'acqua. Nessuna confusione quindi, nessun dissesto idrogeologico, ma la stessa «buona integrazione di questa [*la palude*] nella vita delle locali comunità» che possiamo riscontrare sul versante opposto della vallata<sup>63</sup>.

### 3. LA POPOLAZIONE E LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Al tempo del Catasto la popolazione di Foiano assommava a 956 unità, per cui è possibile stimare un picco demografico precedente l'epidemia di peste di circa 2.000 persone; a dispetto delle dimensioni, si trattava di un insediamento prettamente agricolo, nel senso che le attività economiche erano in gran parte orientate allo sfruttamento della terra e la ricchezza stessa proveniva da questa<sup>64</sup>. Non va comunque disprezzato questo carattere originale: già nell'XI secolo i pochi dati documentari certi dicono che il valore dei terreni a Foiano era di gran lunga superiore a quelli del restante contado aretino, attestandosi il prezzo a staio sui 15 soldi contro una media di 9 soldi, indice indiscutibile di fertilità e riconosciuta capacità produttiva. Tale stato di cose aveva fatto diventare il nostro centro fra XII e XIII secolo uno dei castelli di maggior sviluppo della zona<sup>65</sup>. Una pergamena del 1297, sempre citata dai tempi del Repetti, testimonia la vendita ad alcuni banchieri aretini di grano da Foiano per la cifra colossale di 32.000 staia<sup>66</sup>.

Questo orientamento alle attività agricole caratterizza fortemente la popolazione del nostro castello e la distingue da quella di altri centri minori chianini di dimensioni paragonabili ma nelle quali l'elemento artigiano e mercantile appare più presente<sup>67</sup>. Ancora una volta facciamo ricorso al Catasto quattrocentesco per dare un volto a questa produzione agricola. Come era immaginabile, la resa dichiarata di frumento è consistente e ammonta a 11.630 staia, senza considerare il seme accantonato; a questa si aggiunge una abbondante pro-

---

<sup>63</sup> G. TADDEI, *Castiglion Fiorentino fra XIII e XV secolo. Politica, economia e società di un centro minore toscano*, Firenze, Olschki, 2009, p. 12.

<sup>64</sup> G. TADDEI, *I centri minori* cit., pp. 101-102, 106-107.

<sup>65</sup> J. P. DELUMEAU, *Arezzo espace et société* cit., pp. 866, 924.

<sup>66</sup> ASFi, *Diplomatico, Foiano, Comune*, 1297 Agosto 18. Su questa, comunque, vedi oltre.

<sup>67</sup> G. TADDEI, *I centri minori* cit.

duzione di cereali inferiori, cioè spelta e orzo, dell'ordine rispettivamente di 3.314 e 2.072 staia (cui vanno aggiunte 80 staia di mescoli fra le due specie), e una più modesta di leguminose (fave e piselli, rispettivamente 354 e 99 staia, trascurabile di ceci, inferiore a sei staia). Per il vino, sempre dal Catasto risultano annualmente riempiti 1.722 barili, quantità veramente considerevole: per fare un confronto, l'intera Valdambra, una delle zone a maggiore vocazione vinicola del contado fiorentino, negli stessi anni produceva poco più di 5.000 barili di vino<sup>68</sup>. Quasi tutti a Foiano possiedono viti, anche i piccoli proprietari, per cui la produzione di vino è frammentata e va da chi è in grado di riempire solo uno o due barili l'anno per l'autoconsumo a chi ne riempie 40 o 50 per il mercato. Riguardo alla qualità, l'unico riferimento esplicito è a un 'vermiglio', termine generico per indicare un rosso non disprezzabile (ricordiamo i molti pergolati)<sup>69</sup>. Scarsa invece la produzione di olio, appena sei o sette barili in tutto (almeno questo è quanto dichiarato nelle denunce dei contribuenti...).

Bisogna precisare che si tratta di rendimenti ottenuti da proprietà estremamente frammentate: ciò non appare dal Catasto, che non riporta mai l'estensione dei singoli appezzamenti, ma dagli atti notarili (testamenti, compravendite, costituzioni di dote) dove invece le dimensioni sono in genere dichiarate<sup>70</sup>. Qui come altrove il termine 'podere' individua una azienda agricola composta di più terreni, da un paio a qualche decina, sparsi per tutta la corte dai rilievi alla piana; quasi inesistente la proprietà di forestieri, come risulta dall'osservazione delle confinazioni, e solo due i poderi (questa volta in senso moderno) detenuti da fiorentini, Zanobi Capponi e Ridolfo Peruzzi, il primo condotto in affitto, il secondo a mezzadria<sup>71</sup>.

Naturalmente non tutti i patrimoni dei foianesi del tempo avevano dimensioni analoghe, ce ne erano di grandi e meno grandi: ciò induce ad indagare la struttura sociale del nostro castello e per far questo appare opportuno utilizzare i parametri stabiliti da Elio Conti per le comunità del contado fiorentino, dividendo cioè i nuclei familiari in quattro classi di ricchezza ('miserabili', 'poveri', 'mediani' e 'agiati') individuate da un imponibile rispettivamente nullo, fino a 50 fiorini,

<sup>68</sup> ANDREA BARLUCCHI, *La vitivinicoltura in Valdambra nelle fonti fiscali quattrocentesche*, in *Il Trebbiano della Valdambra. Diffusione mutamenti e commercio di un antico vino toscano*, Atti del Convegno (Montevarchi, 19 novembre 2016), a cura di A. Barlucchi e A. Grieco, in corso di stampa.

<sup>69</sup> ASAr, *Podestà di Foiano, Atti civili* 1, c. 38v: vendita di nove lagene e mezzo di vino vermiglio fra due persone di Foiano.

<sup>70</sup> ASFi, *Notarile Antecosimiano* 16666, nn. 1 e 2; Ivi, 16668, s.n., 3 novembre 1440; Ivi, 1669, s.n., 27 gennaio 1442, 14 settembre 1443, 26 marzo 1444, 20 aprile 1444.

<sup>71</sup> ASFi, *Catasto* 217, cc. 2r, 142v.

da 51 a 200, oltre 200 fiorini<sup>72</sup>. Sistemati i dati disponibili secondo tale ripartizione, il quadro che si presenta vede 17 nuclei familiari (6,8 %) nella classe degli agiati, 74 (29,4 %) in quella dei mediani, 143 (57 %) in quella dei poveri, infine 17 (6,8 %) nei miserabili privi di proprietà immobiliari<sup>73</sup>. A completamento del quadro bisogna dire che la percentuale di imponibile detenuto dai vari ceti è del 34% per gli agiati, del 45% per i mediani, e solo del 20% per i poveri. Da un punto di vista puramente economico la spina dorsale del 'sistema Foiano' fra Tre e Quattrocento è dunque il patrimonio in mano alle due prime classi sociali, cioè le aziende agricole di proprietà di una novantina di famiglie sulle quali dobbiamo puntare l'attenzione. Quasi tutte vengono condotte in prima persona, magari cedendone parte in affitto a coltivatori meno agiati oppure con l'ausilio di salariati. Spesso poi le famiglie sono di larghe dimensioni, quasi da podere a mezzadria. Ma l'aspetto comune che maggiormente colpisce è la compresenza in questi 'poderi' di tutte le specie vegetali sopra introdotte, dai cereali, anche quelli inferiori, alle leguminose, alla vite. L'accostamento di orzo e spelta al frumento ci dice che siamo in ambiente di tradizione senese, e questo è un elemento che fortemente differenzia la pratica agricola locale da quella che ha luogo sull'altro versante della vallata, a Cortona e a Castiglioni<sup>74</sup>. Inoltre, il rapporto tra frumento e cereali inferiori è in genere di due a uno, per cui viene naturale ipotizzare forme di rotazione delle colture complesse, anche quadriennali: essendo questa la sola documentazione disponibile e in mancanza di fonti di prima mano, la questione va lasciata in sospeso, ma tutto induce a ritenere che, nell'ottica di una produzione agricola in gran parte orientata al mercato, l'élite locale avesse adottato queste tecniche colturali di avanguardia (praticamente sconosciuti, come già accennato, i mescoli, tipici dell'autoconsumo). Del resto è lo stesso statuto che allude alla pratica di lasciare periodicamente a riposo i terreni: nel tutelare il conduttore riguardo al godimento di appezzamenti venduti ad altri, si stabilisce che nel caso questi abbia vangato, tenuto a maggese o a leguminose un certo campo, che possa l'anno successivo raccoglierne i frutti<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> E. CONTI, *La formazione della struttura agraria* cit., III, parte 2<sup>a</sup>, *Monografie e tavole statistiche*, pp. 243-245.

<sup>73</sup> Elaborazione dei dati contenuti in: G. TADDEI, *I centri minori* cit., p. 125.

<sup>74</sup> G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 101-104. A. BARLUCCHI, *L'economia cortonese alla luce dello statuto*, in *Statuto del comune di Cortona (1325-1380)*, a cura di S. Allegria e V. Capelli, Firenze, Olschki, 2014, pp. 23-48, alle pp. 24-26. G. TADDEI, *Castiglione Fiorentino* cit., pp. 169-183.

<sup>75</sup> SF II, 29, «Quod conductor propter venditionem rei sibi locatae non perdat ius suum [...] Et dicta venditio non prejudicet conductori vaganti(!), magiaticanti sive facienti fabas vel si-

Un ulteriore elemento di differenziazione non soltanto rispetto all'altro versante della vallata, ma anche a realtà vicine come Montepulciano o Monte San Savino è l'assenza delle piante industriali, quella robbia, quel guado e zafferano che facevano la fortuna delle comunità circostanti: non un solo accenno nello statuto e neanche nella restante documentazione al riguardo. Siamo forse di fronte ad una eccezione all'interno dell'ambiente chianino, anche se, come tale, andrebbe spiegata in qualche modo. Certamente le lacune della documentazione sono tali da giustificare anche una mancanza di attestazioni esplicite: la natura stessa poi di certe colture, come quella del guado il cui ciclo può interpersi agevolmente fra il raccolto dei cereali e la semina successiva, sembra fatta apposta per nascondersi e confondere le carte al ricercatore. Insomma, anche questo punto sembra dover rimanere in sospeso, in attesa di ulteriori acquisizioni.

Di certo le produzioni agricole di questa novantina di aziende dalle dimensioni più consistenti andavano a costituire un mercato che si intuisce di ambito interregionale, sul quale correvano le unità di misura locali, lo stajo di Foiano e la *carra* del valore di 16 staia, e che aveva luogo ogni primo giovedì del mese<sup>76</sup>. Gli stessi patti di soggezione a Firenze avevano dedicato speciale attenzione a questo aspetto dell'economia locale, garantendo la libera circolazione delle granaglie foianesi<sup>77</sup>. Un ulteriore indizio dell'importanza commerciale riconosciuta alla produzione cerealicola che qui si faceva proviene dallo statuto: la tradizionale rubrica sulla norma del *devetum*, quella cioè

---

mile in rem conducta, quin possit eam duobus annis serere et ex ea fructus recolligere, non obstante quod ius conductoris per venditorem non fuerit reservatum».

<sup>76</sup> Alla fine del Duecento a Foiano abitano stabilmente operatori senesi e cortonesi: ASFi, *Diplomatico, Arezzo, S. Bernardo*, 1283 Ottobre 10. Nel settembre 1326 vengono vendute sul mercato di Asciano 216 staia di *granello* e 234 staia di grano *grosso* provenienti da Foiano: A. BARLUCCHI, *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento*, Firenze, Olschki, 1997, p. 66n. Un operatore di Assisi prende in affitto una fossa «actam ad repouendum granum pro tempore quinque annorum» al canone annuo di 4 staia di grano: ASAr, *Podestà di Foiano, Atti civili* I, c. 6r. Per le misure locali: Ivi, cc. 44r e 47v-48r; vedi anche SF IV, 5, «De ponderibus et mensuris habendis pro comuni»; 39, «Quod habeantur per comune Foiani una statera magna et unum plombinum». Sui risvolti del mercato foianese delle granaglie vedi: G. TADDEI, *Castiglione Fiorentino* cit., pp. 298-299. SF IV, 45, «De mercato fiendo in castro Foiani. Ut Foianensibus detur materia negotiandi, statutum et ordinatum est quod forum quod olim in Foiani et platea mercatalis in principio cuiuslibet mensis solitum est, quod illum idem forum fiat et fieri debeat in dicto loco qualibet prima die iouis cuiuslibet mensis cum omni iurisdictione et exemptione forensium, qua consuetum est fieri».

<sup>77</sup> G. TADDEI, *I centri minori* cit., pp. 107-108.

che interdiceva in annate di carestia l'esportazione di grano, nel nostro testo è, per così dire, rovesciata, cioè si vieta al podestà di impedire il traffico delle granaglie a quelli operatori muniti di autorizzazione dei gabellieri comunali! In questo modo si stabiliva la superiorità degli interessi economici dei particolari sulla politica economica stessa della città dominante<sup>78</sup>.

Un discorso a parte merita l'allevamento del bestiame. Da quanto abbiamo visto relativamente al paesaggio agrario, terreni a prato si trovavano soprattutto nella valle dell'Esse e il comune stesso possedeva ampie estensioni di prato e di bosco atto alla pastura che venivano cedute in appalto a privati<sup>79</sup>. Date queste premesse, ci attenderemmo una grossa attività di allevamento del bestiame, ma sorprendentemente ciò non emerge dall'analisi del Catasto. Quasi tutti possiedono qualche animale da lavoro o da soma, ma quando si passa all'allevamento vero e proprio sono pochi i contribuenti a dichiararlo. Vero è che gli anni del Catasto, con le incertezze della guerra e della crisi economica, non sono i più favorevoli per intraprendere una simile attività. Nei casi attestati comunque, l'allevamento di bestie grosse (vacche e vitelli) assume i contorni della soccida di poche unità, fino ad un massimo di 20 capi, ma talvolta il numero rimane indefinito<sup>80</sup>. Più diffuso sembra l'allevamento di bestiame minuto, maiali, pecore e capre, per il quale si va da qualche uni-

---

<sup>78</sup> SF I, 22, «Quod per potestatem procedi non possit contra aliquem trahentem bladum cum sigillo gabelle. Non possit nec debeat potestas seu vicarius per inquisitionem, denuntiationem seu accusationem procedere occasione vel pretexu devetus contra aliquem vel per aliquos, qui de dicto castro trassent aliquam quantitatem bladi cum sigillo illorum qui deputati sunt ad recipiendum gabellam pro comuni, nec aliquem punire vel condepnare possit vel debeat occasione alicuius processus facti contra aliquem vel aliquos occasione vel pretestu devetus, occasione predicta».

<sup>79</sup> SF IV, 14, «De salario instrumenti pascue silve. Quicumque notarius fecerit instrumentum pasture silve comunis habeat et habere debeat a mercatore qui emerit pasturam predictam, videlicet pro instrumento sindicatus et promissionis tres libr. et non ultra»; 60, «De bannimento prata minuta curie Foiani. Statutum et ordinatum est quod prata minuta curie Foiani banniantur ex parte domini potestatis de mense februarii cuiuslibet anni, videlicet in kalendis dicti mensis et non in kalendis martii secundum modum consuetum».

<sup>80</sup> Cristofano e Giovanni d'Agoluccio (imponibile 54 fiorini) tengono a socio una cavalla da Nencio da Montevarchi, una vacca e due vitelli da Grazia da Foiano, sei vitelli da Checco, una vacca e tre vitelli da Grazia di Guido da Foiano, una vacca e un vitello da Nardo e da Lencio da Montevarchi, infine possiedono in proprio cinque vacche (ASFi, *Catasto* 217, c. 241v). «Una certa quantità di bestie vaccine di pregio valore fior. 300, tenute per 14 anni dal socciaio» (Ivi, c. 40v); «una soccida di bestie vaccine» (Ivi, c. 57r).

tà a greggi di 10, 20, 30 fino a 97 capi<sup>81</sup>. Questa attività di allevamento soprattutto in soccida, con le annesse compravendite, metteva i nostri operatori foianesi in contatto con senesi, aretini e soprattutto persone del Valdarno superiore, confermando quanto già noto più in generale per l'intera Valdichiana<sup>82</sup>.

Un altro settore economico dai contorni difficilmente tracciabili è quello della pesca nelle Chiane: l'esempio fatto sopra dell'acquisto di cinque postazioni fisse di pesca («arelle»), unito alla normativa specifica contenuta nello statuto ce ne fanno intuire l'importanza, ma non possiamo andare oltre la sensazione<sup>83</sup>. Nel Catasto una famiglia dalla cognominazione significativa, «dal Lagho», dichiara di vivere dei proventi della pesca, ma l'imponibile di appena 22 fiorini la colloca nel cetto sociale dei poveri<sup>84</sup>.

Fra i dati del Catasto ce n'è uno che può servire a inquadrare la situazione economica di una comunità: il grado di indebitamento dei nuclei familiari e la sua direzione, elementi introdotti nelle dichiarazioni dei contribuenti dall'inciso «deve dare». Il maggior creditore della comunità di Foiano in quegli anni è un ebreo fiorentino, Isaù Martellini, il quale deve ricevere da quanto prestato a più persone 352 fiorini d'oro e 402 lire. Si tratta di un personaggio ben conosciuto in Valdichiana, come pure in Casentino, proprio per l'attività di usuraio che gli ha permesso di investire in poderi e immobili a Castiglioni e a Bibbiena<sup>85</sup>. A Foiano egli ha finanziato la bottega di un calzolaio e certi acquisti di terreni, ma non tutti i suoi debitori dichiarano i motivi degli affari intercorsi; nel nostro centro non ha ancora investito in proprietà<sup>86</sup>. Altri ebrei prestatori della zona, dei quali non viene fatto il nome, vantano

---

<sup>81</sup> Alcuni esempi: capre in numero di tre, dieci e dodici (Ivi, cc. 172v, 173v, 112r, 255r); pecore in numero di 30 (Ivi, c. 142r); «tra pecore, capre e agnelli, bestie 21» (Ivi, c. 401r); maiali in numero di 27, 30, 40 (Ivi, cc. 418r, 497v, 71r); «ave porci trenta, i quali sono poy multiplicati tanti che sono fra grandi e picholi novantasette che valgono fiorini settanta» (Ivi, c. 496r).

<sup>82</sup> BRUNO DINI, *Arezzo intorno al 1400: produzioni e mercato*, Arezzo, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1984, pp. 24-25 e 42.

<sup>83</sup> Vedi sopra, note 60-62. Vedi anche: SF III, 75, «De pena rumpentis pescheriam vel mittentis aliquid in ea. Nullus audeat dissipare aliquam pescheriam piscium alterius, existentem in curia Foiani, vel in ipsa pescheria aliquid mittere vel mitti facere propter quod pisces ibidem existentes ledantur, vel aliquem piscem de eo trahere».

<sup>84</sup> Pietro e Francesco figli del fu Angeluccio dal Lagho «vivono d'andare aiutando altrui e pescono in Chiane» (ASFi, *Catasto* 217, c. 466r).

<sup>85</sup> G. TADDEI, *Castiglione Fiorentino* cit., pp. 163-164.

<sup>86</sup> ASFi, *Catasto* 217, cc. 95r, 411r.

crediti minori: il «giudeo da Lucignano» per 121 lire, quello «da Castiglioni» per 100, quello «da Monte San Savino» per appena 19. In questi casi si tratta di credito al consumo, a differenza del precedente. Un altro fiorentino attivo nel prestito, come pure nella vendita di panno al ritaglio, è Lotto di Manno Adimari, residente a Castiglione, il quale deve ricevere da una trentina di individui quasi 300 lire; pure lui è ben conosciuto in Valdichiana e possiede immobili a Castiglioni<sup>87</sup>. C'è poi una linea di indebitamento nei confronti di botteghe di pannaioli e ritagliatori aretini che occasionalmente prestano anche denaro e piccole quantità di grano: Tucciarello di Cecco, Antonio di Nanni Camaiani, Lippo di ser Niccolò, Cecco di Baccio, Mariotto del Conte e un certo Chiaromanno, ai quali complessivamente si devono circa 600 lire suddivise in numerose poste. Queste sono le linee principali del debito foianese di quegli anni, che ci fotografano l'immagine di una comunità ancora molto legata in ambito economico ad Arezzo, ma nella quale stanno entrando gli interessi fiorentini. Più indietro è Siena, con la quale si commercia in grano e bestiame, come abbiamo visto, e dal cui territorio ci si rifornisce di ferro grezzo e acciaio per i fabbri locali, ma non ci si espone nel credito<sup>88</sup>. Ancora minore l'esposizione nei confronti delle comunità della zona, in primo luogo Cortona e Lucignano.

In un centro a vocazione agricola come il nostro marginale è la presenza degli artigiani, come già detto, il cui ruolo economico è limitato al soddisfacimento delle esigenze locali. Alla categoria dei miserabili appartiene il muratore Giacomo di Giovanni da Siena<sup>89</sup>; a quella dei poveri appartengono i calzolari Agnolo di Giovanni (patrimonio di 25 fiorini), Marchionne d'Agnolo di Vanni (38 fiorini), i fratelli Giovanni e Jacopo figli di Francesco del Civerna (24 fiorini), il fornaciaio Antonio di Guido detto Mirandola (26 fiorini)<sup>90</sup>; a quella dei mediani il sarto Narezzo di Carsidonio (60 fiorini) e il fabbro Cristofano di Tommaso (158 fiorini)<sup>91</sup>. A parte quest'ultimo che, grazie ad un patrimonio composto da 17 appezzamenti sui quali lavora un coltivatore con contratto parziario, gode di redditi diversificati, e il muratore miserabile, tutti lamentano un indebitamento con i fornitori di materia prima e contemporaneamente la mancata riscossione di quanto loro dovuto da

<sup>87</sup> G. TADDEI, *Castiglion Fiorentino* cit., pp. 164-165.

<sup>88</sup> Per il ferro e l'acciaio da Asciano: ASFi, *Catasto* 217, cc. 179r.

<sup>89</sup> Ivi, c. 478r: «vive delle sue braccia ch'è maestro muratore».

<sup>90</sup> Ivi, cc. 52r, 107r, 270r, 301r.

<sup>91</sup> Ivi, cc. 179r, 348v.

molti clienti. Questo introduce il tema della crisi economica e delle strategie di risposta.

Si tratta di una situazione pesante che ha già costretto un altro calzolaio, Antonio d'Agnolino di Cecchino, a scappare da Foiano cinque anni prima sovrappreso dai debiti<sup>92</sup>. Ma questa oggettiva debolezza del ceto artigiano foianese sembra suggerire ad altri la presenza di spiragli e margini di manovra, cioè la possibilità di un inserimento nel tessuto produttivo locale. È il caso del maestro sarto Domenico il quale è immigrato da Viterbo e ha messo su una bottega che, nonostante le difficoltà di cui sopra, sembra ormai abbastanza ben avviata<sup>93</sup>. È il caso anche del fabbro Venturino di Piero immigrato da Sinalunga, che possiede solo una vigna da 29 fiorini<sup>94</sup>. Insomma sembra che questo settore artigianale resti comunque abbastanza dinamico. Di più, esso è individuato come campo di investimenti anche da membri dei ceti locali più agiati, quelli che fondano le loro fortune sulle attività agricole: così Angelo di Cristofano del Cerniglia, titolare di una azienda stimata 170 fiorini composta di nove appezzamenti, due dei quali a vigna, allevatore e commerciante di bestie vacche e pecore, ha finanziato con 47 fiorini una bottega dove operano due sarti, fornendo poi loro sempre a credito materiale per altri 67 fiorini<sup>95</sup>. Diversificazione degli investimenti è il termine col quale classificare l'agire del nostro Angelo, mentre nel caso del fabbro Cristofano di Tommaso di cui sopra è più appropriato parlare di poliattività. Siamo comunque di fronte ad un ceto sociale che pur abitando il contado è dotato di un dinamismo in campo economico più facilmente attribuito ai cittadini<sup>96</sup>.

Ma la strategia di risposta alla crisi perseguita con maggiore convinzione da questa élite locale è quella dello stringersi a quadrato intorno alle istituzioni comunali. L'identificazione delle sorti del ceto più agiato con quel-

---

<sup>92</sup> Ivi, c. 95r.

<sup>93</sup> Ivi, c.406r: egli ha acquistato un campo del valore di 20 fiorini dal quale ricava annualmente 15 staia di grano, per cui si colloca nella classe dei poveri; ha in bottega materiale tenuto a credito per 60 fiorini («bambasgio da farsecti et uno farsectino fornito senza manichetti») e lamenta crediti per lavori non riscossi per 80, cui si sommano indebitamenti vari.

<sup>94</sup> Ivi, c. 77r.

<sup>95</sup> Ivi, cc. 407r-408r.

<sup>96</sup> Angelo di Cristofano del Cerniglia è abituato a maneggiare denaro a credito (risulta indebitato anche con Isaù Martellini), tiene regolarmente un registro di conti («uno suo quaderno da più mercantia») e sa naturalmente leggere e scrivere, tanto che è uno dei pochi a redigere personalmente la propria dichiarazione dei redditi. Vedi la nota precedente.



le del comune traspare già da un documento famoso che è stato introdotto in precedenza, la pergamena del 1297 con la quale si vendettero a banchieri aretini 32.000 staia di grano<sup>97</sup>. In realtà si trattò di una vendita *ad sostam*, cioè un contratto-capestro di mutuo nel quale un soggetto in difficoltà economiche si obbligava a consegnare a rate ad un prestatore una certa quantità di beni (in genere frumento o comunque prodotti agricoli) ad un prezzo per lui chiaramente svantaggioso in cambio di una somma di denaro incassata subito; il mutuante nel fissare a suo assoluto favore il prezzo del bene oggetto della transazione sfruttava la posizione di debolezza del mutuatario<sup>98</sup>. Nel caso in questione il rappresentante del comune di Foiano, a nome di 55 privati abitanti del castello, vendette *ad sostam* ad un consorzio di otto mercanti e banchieri aretini 32.000 staia di grano, con in più quattro staia per centinaio *pro iunctis*, da consegnarsi a rate in otto anni al prezzo di 5.600 lire, in ragione di soldi tre e denari sei lo staio; il frumento sarebbe stato immagazzinato in un edificio all'interno del castello di Foiano, sotto sorveglianza del comune; il contratto andava dichiaratamente a pagare i debiti del comune di Foiano con due dei banchieri prestatori e un dazio al comune di Arezzo (questi i motivi di debolezza del mutuatario). Lungi dal rappresentare un attestato di potenza e capacità produttiva, il contratto-capestro inaugurava la serie di difficoltà economiche, crisi agrarie e pestilenze che avrebbe funestato il XIV secolo, qui come dappertutto. Ma il punto che ora ci interessa è un altro: la perfetta sintonia, anzi proprio la simbiosi, fra questo gruppo di 55 famiglie rappresentanti l'élite locale e l'istituto comunale. Tale stato di cose perdura nel tempo fino all'epoca del nostro statuto, quando viene addirittura codificato nella norma che stabilisce la presenza dei rappresentanti della 'Lira maggiore' all'interno del consiglio comunale stesso<sup>99</sup>. In altre parole, la preminenza sociale ed economica goduta dalle famiglie del ceto di agricoltori-proprietari fondiari sopra descritto viene riconosciuta e istituzionalizzata in un ruolo di supervisione, nella pratica, dell'attività del comune. Questo spiega tante cose, a cominciare dalla difesa intransigente dei boschi e dei prati di pro-

---

<sup>97</sup> Vedi sopra, nota 66.

<sup>98</sup> G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo* cit., pp. 209-213.

<sup>99</sup> SF IV, 61, «Quod viginti quinque homines maioris libre intersint cuilibet consilio faciundo. Item statuerunt et ordinaverunt prefati statutarii quod viginti quinque homines de Foiani de maiori libra comunis predicti teneantur ire, vinculo iuramenti, ad omne consilium generale dicti comunis, et habeant et habere debeant illam baliam et auctoritatem, quam habent consilarii consilii generalis predicti comunis Foiani».

prietà comunale, precedentemente descritta, nei quali si fa pascolare il bestiame proprio o tenuto in soccida; più in generale la salvaguardia degli interessi comunali in ogni senso<sup>100</sup>. Spiega anche una sorta di 'ansia classificatoria' che traspare dai provvedimenti tesi ad inquadrare nel corpo sociale coloro che non riescono a stare al passo con gli altri, che restano indebitati con l'istituto comunale<sup>101</sup>. Ma un istituto comunale forte non può non prendersi carico anche della popolazione in difficoltà: ecco dunque il potenziamento della Fra-

---

<sup>100</sup> SF III, 40, «De pena commictentis fraudem vel simoniam in damnum et preiudicium comunis. Quicumque fraudem vel simoniam circumscribendo, damnificando vel ledendo comune castri Foiani fecerit vel commiserit in venditionibus, locationibus et conductionibus et quibuscumque aliis contractibus possessionum seu fructuum vel alicuius officii seu bonorum dicti comunis, puniatur et condemnetur in quinquaginta libr., et nichilominus damnum quod dicto comuni emerit, emendatur, et contractus super his celebratus non valeat ipso iure. Item si quis emerit vel conduxerit aliquam possessionem seu aliquam rem seu ius comunis, in qua venditione vel locatione diceretur dictum comune lesum in re ipsa etiam sine dolo ementis vel conducentis ultra dimidiam iusti pretii, dicta venditio vel locatio sit ipso iure nulla, non obstante quod in talibus contractis contineatur donatio inter vivos eius pluries pretii quod plus valeret». Vedi anche III, 80, «De pena notarii facientis instrumentum contra comune et accipientis actionem contra comune predictum». III, 117, «De pena facientis alicui credentiam pro comuni excepto camerario seu prioribus». III, 145, «De pena non assignantes possessiones et res comunis».

<sup>101</sup> SF I, 18, «De electione quinque virorum qui sint super libra comunis corrigenda. Ut omnibus et singulis hominibus et personis male conditionis et fame tollatur materia habitandi in castro Foiani, statutum et ordinatum est quod quolibet anno, de mense ianuarii, per priores comunis Foiani, qui pro tempore fuerint, eligantur quinque homines bone conditionis et fame et unus notarius de Foiano, quibus exposita fuerit huiusmodi male conditionis et fame conditionis personarum. Qui possint, teneantur et debeant, vinculo iuramenti, omnes male conditionis et fame homines et mulieres forenses allibrare et ponere in libra gravissima dicti comunis, sicut eis videbitur convenire. Ad quam libram teneantur solvere datia et prestas in comuni Foiani et omnia alia honera servire in dicto comuni realia et personalia, prout faciunt ceteri Foianenses pro eorum libris. Et intelligantur in isto castri esse forenses omnes qui non reperirentur allibrati in generali libra comunis Foiani a .xx.<sup>ti</sup> annis retro, non obstante aliqua allibracione de eis vel altero eorum facta in dicto comuni a dicto tempore citra». IV, 6, «De libro non pagorum fiendo. Teneantur potestas et priores fieri facere unum librum de cartis pecudinis illius magnitudinis que eis videbitur convenire, in qui quidem libro quilibet vicarius scribere teneatur, quindecim diebus ante exitum sui officii, omnia nomina non solventium datia et collectas et condemnationes et bamna, tempore regiminis ipsius potestatis, et quantitates non solutas, et etiam causam qua solvere debeant, scribere teneatur». Vedi anche: III, 55, «De publicatione bonorum exbannitorum et condemnatorum comunis». III, 113, «Quod laboratores terrarum cessantium solvere datia teneantur ipsa solvere».

ternita di Santa Maria, ente assistenziale che da quanto si capisce doveva avere per modello la Fraternita dei Laici aretina. L'amministrazione comunale infatti, nel dettare la rinnovata normativa statutaria, prendeva sotto la sua supervisione la confraternita, istituendo una commissione che ne rivedesse i bilanci dal tempo della Peste Nera («a tempore mortalitatis citra») per verificare eventuali malversazioni perpetrate a suo danno, assegnandole un procuratore per difenderne gli interessi economici e sollevandone i rettori da servizi pubblici nel periodo dell'incarico<sup>102</sup>. A Foiano esistevano anche altre associazioni devozionali laiche, quali la Compagnia dei Battuti e quella della Trinità<sup>103</sup>, ma con questi provvedimenti la Fraternita di Santa Maria diventava l'istituto di riferimento del comune per le opere assistenziali. Il suo patrimonio immobiliare, risultante dal Catasto, era senz'altro il più consistente del territorio foianese, composto da ben 88 appezzamenti di terreno di ogni genere, dai prati ai campi aperti, dalle vigne agli orti, sparsi ovunque, e alcuni edifici all'interno del castello due dei quali servivano da alloggio per i berrovieri del podestà<sup>104</sup>. Disponendo di tali mezzi, la Fraternita poteva erogare piccoli prestiti ad interessi (si intuisce) agevolati e contribuire alla costituzione di dote per fanciulle sprovviste di beni<sup>105</sup>.

Sarebbe molto interessante poter seguire gli sviluppi e le articolazioni concrete di una simile situazione, ma purtroppo la mancanza di documentazione ce lo vieta. Le fonti superstiti, lo statuto e il Catasto, mi sembra tratteggino comunque a sufficienza i lineamenti di questa Foiano di fine Tre-inizi Quattrocento, sospesa tra crisi economica e tentativi di rilancio.

---

<sup>102</sup> SF II, 63 «De modo et forma servanda in causis fraternitatis Sancte Marie de Foiano». IV, 9 «Quod rectores fraternitatis non cogantur ab aliqua servitia personalia». IV, 58 «De eligendo sex homines qui reveideant totam rationem fraternitatis».

<sup>103</sup> ASFi, *Catasto* 217, cc. 206r, 239r, 513r.

<sup>104</sup> ASFi, *Catasto* 182, II, cc. 398r-401v.

<sup>105</sup> ASFi, *Catasto* 217, c. 250r: «deve alla Fraternita di Foiano lire ventiuna, pagaro pe llui». Ivi, c. 225v: «deve avere dalla Fraternita di S. Maria da Foiano fior. 6 per resto della dota di sua donna». Prestito di 4 lire e 4 staia di grano dalla Fraternita: Ivi, c. 468r.

